



Azienda Scuola



IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI DELL'ISTRUZIONE

Il viceministro Bastico: contro la precarietà diciamo basta alle graduatorie a esaurimento

Reclutamento, ecco la riforma Università per 5 anni, pratica per uno, concorso regionale

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tre anni di università, due di specializzazione e uno di praticantato da svolgere direttamente nelle scuole, dopo aver superato un concorso pubblico bandito a livello regionale sulle cattedre disponibili. È questo l'iter, complessivamente sei anni, uno in meno rispetto all'attuale, che dovranno seguire gli aspiranti insegnanti. Probabilmente già dal prossimo anno. Se le intenzioni del ministro della pubblica istruzione, Beppe Fioroni, saranno confermate, il regolamento attuativo dovrebbe infatti aversi nel giro massimo di sei mesi. Un regolamento che dovrà essere concordato con il ministro dell'università, Fabio Mussi, per gli evidenti risvolti che la disciplina della nuova professione ha in termini di gestione delle classi di laurea. Ne parliamo con il viceministro all'istruzione, Mariangela Bastico, che sta seguendo da vicino la trattativa con l'università e il mondo delle associazioni di

categoria.

Domanda. Partiamo dall'esistente. Che fine faranno i precari iscritti nelle graduatorie a esaurimento?

Risposta. I nuovi concorsi si faranno quando le vecchie graduatorie saranno esaurite. Ma questo, per alcuni classi di laurea, quelle scientifiche, e in alcune regioni, quelle del Nord, è già avvenuto. Non è escluso che, in attesa di avere i laureati dei nuovi percorsi, ci sarà bisogno di concorsi già tra un paio d'anni.

D. E chi vi potrà partecipare?

R. Per esempio coloro che intanto si sono iscritti ai corsi di formazione primaria e alle Siss, e che hanno l'abilitazione.

D. Per-

ché riducete di un anno la formazione?

R. Sette anni erano troppi, uno in più della media europea. Stiamo ragionando su una laurea di tre anni, che dia una formazione disciplinare, e una specializza-

zione di due anni, che affronti i temi della didattica e della pedagogia. Già questi corsi saranno a numero programmato, ma dovrebbero essere strutturati in modo tale da essere polivalenti: chi si dovesse rendere conto che non ama l'insegnamento deve poter fare altro. Ecco perché il numero di iscritti non dovrà essere troppo stringente rispetto al fabbisogno di insegnanti.

D. Di solito, però, un docente si rende conto che ha sbagliato mestiere quando in aula già c'è.

R. Ecco perché, anche nei due anni di specializzazione, va dato molto spazio all'esperienza.

D. Cinque anni di università anche per chi dovesse insegnare nell'infanzia e alle elementari?

R. Forse in questo caso potrebbe restare anche l'attuale schema, visto che non ci sono singole discipline sulle quali doversi laureare. L'esperienza del corso di laurea di formazione primaria ha dato dei buoni risultati.

D. Il concorso, poi, che struttura avrà?

R. Sarà su base regionale, svolto ogni due anni e tarato sul fabbisogno riscontrato. Ma il datore di lavoro resta lo stato, che assumerà dopo un anno di prova presso una scuola e il giudizio positivo espresso da una commissione.

D. E le graduatorie?

R. Fermo restando che siamo ancora in fase di discussione, le graduatorie dovrebbero avere valore solo tra un concorso e l'altro e dunque per due anni. Questo è l'unico modo per evitare che si formi nuovo precariato.

D. E chi non dovesse avere il posto, pur avendo vinto il concorso? Rifarà la gara?

R. In linea astratta sì, anche se una buona programmazione dovrebbe evitarlo.

D. Ma se poi i docenti emigrano, cosa succede, dal Nord al Sud, ogni previsione salta.

R. Questo non possiamo evitarlo per legge, gli strumenti vanno trovati in sede di contratto.



Mariangela Bastico

PROF IN FUGA VERSO CASA

I precari abbandonano il Nord dove è emergenza insegnanti

Graduatorie a esaurimento, gli emigranti tornano a casa. I docenti precari provenienti dal Sud che erano inclusi nelle graduatorie permanenti del Nord Italia, hanno fatto ritorno nelle province di origine. Il fenomeno che ha assunto le dimensioni di un vero e proprio esodo è stato fotografato nei grafici contenuti in un rapporto che è stato diffuso dal ministero della pubblica istruzione il 16 gennaio scorso (reperibile sul sito internet: www.istruzione.it). In tutte le province settentrionali, salvo alcune eccezioni (Padova e Piacenza), più in Toscana e in Sardegna si osserva, infatti, un sensibile calo degli iscritti, specularmente a un aumento pressoché generalizzato nelle province meridionali. In Lombardia e in Piemonte si registrano le riduzioni più consistenti in termini assoluti e in percentuale (-16% e -14% rispettivamente), laddove in Campania, in Abruzzo e in termini assoluti in Sicilia si verificano gli incrementi più consistenti. Aumenti che vanno dai 4037 iscritti in più della Campania ai 2463 della Sicilia.

Ma gli incrementi sono notevoli anche nelle altre regioni del Sud. Persino in Basilicata, una regione che soffre più di altre il calo demografico e, dunque, della costante riduzione delle cattedre,

c'è stato un incremento di 388 iscritti pari a una percentuale dell'11,3% in più. Un dato particolarmente interessante se si pensa che la popolazione dell'intera regione raggiunge appena i 600 mila abitanti.

È ragionevole ritenere, dunque, che nell'ultimo aggiornamento numerosi candidati meridionali iscritti nelle graduatorie delle province del Nord abbiano optato per inserirsi nelle graduatorie della provincia di origine al fine di garantirsi nelle stesse una posizione migliore rispetto a quella possibile in futuro. Infatti, in base alle normative, coloro che nel prossimo aggiornamento delle graduatorie (biennio scolastico 2009/2010) trasferiranno la propria posizione in altra provincia potranno farlo collocandosi in coda alla classifica. Questa dinamica sembra contraddittoria rispetto al fatto che nelle aree del Nord i tempi di attesa per entrare in ruolo sono più brevi rispetto al Sud.



E nelle graduatorie tanti titolari in attesa di un trasferimento

I docenti titolari, che scelgono di rimanere inclusi nelle graduatorie dei precari anche dopo l'immissione in ruolo, hanno più chances per il trasferimento ad altra provincia o per cambiare materia di insegnamento.

E dunque, negli elenchi provinciali dei supplenti quasi due docenti su dieci non sono precari. E quanto si vince da un rapporto sulle graduatorie a esaurimento (ex permanenti) pubblicato sul sito del ministero dell'istruzione il 16 gennaio scorso.

Sono circa 54 mila (53.923, per la precisione) i docenti titolari di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che hanno chiesto e ottenuto di rimanere inclusi nelle graduatorie provinciali per le supplenze e le immissioni in ruolo per questi motivi.

Un numero considerevole se si pensa che i precari veri e propri inclusi negli elenchi sono 288.349. E di questi, 49.287 sono iscritti con riserva, perché non avevano ancora conseguito l'abilitazione alla data di presentazione delle domande di inclusione nelle graduatorie.

Insomma i docenti di ruolo fanno la concorrenza ai docenti precari rendendo loro ancora più difficile l'assunzione a tempo indeterminato. La minaccia passa sia attraverso la possibilità di concorrere alle immissioni in ruolo che alle supplenze.

I docenti di ruolo, che hanno scelto di rimanere nelle graduatorie a esaurimento, infatti, possono legittimamente concorrere alle immissioni in ruolo. Ciò vale sia per la materia di insegnamento che per altre materie. Nel caso della materia di insegnamento, questa possibilità vale, però, solo se si tratta di immissioni in ruolo in una provincia diversa da quella dove si presta servizio.

Per quanto riguarda eventuali altre materie, essa si configura invece come una sorta di ulteriore possibilità di mobilità professionale, che si aggiunge alle possibilità contrattualmente previste per i docenti di ruolo (passaggio di cattedra e passaggio di ruolo). Si pensi, per esempio, al docente di lettere di ruolo nella scuola media, che possiede contemporaneamente l'abilitazione per insegnare negli istituti tecnici (A050) o per insegnare italiano e latino (A051) oppure latino e greco al classico (A052).

a cura
di Antimo Di Geronimo